CARLO ZANGARINI

L'ULTIMO DEI MOICANI

MUSICA DI
PAUL ALLEN

EDIZIONI RICORDI

L'ULTIMO DEI MOICANI

(dal racconto omonimo di F. Cooper)

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

CARLO ZANGARINI

MUSICA

DI

PAUL ALLEN

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — LONDRA — LIPSIA
BUENOS-AIRES — NEW-YORK

Paris - SOCIÉTÉ ANONYME DES ÉDITIONS RICORDI - Paris

18 - Rue de la Pépinière - 18

PERSONAGGI

COLONNELLO MUNRO	*Basso*
ALICE	*Mezzo-Soprano*
CORA	*Soprano*
DUNCAN HEYWARD	*Baritono*
UNCAS	*Tenore*
DAVID GAMUT	*Tenore*
MAGUA, LA VOLPE SCALTRA	*Baritono*
OCCHIO DI FALCO.	*Baritono*
TAMENUND.	*Basso*
UNA VIVANDIERA	*Mezzo-Soprano*

Tribù indiane degli Uroni – La guarnigione inglese del Forte William Henry – Donne – Vecchi – Fanciulli – Due sacerdoti inglesi – Il generalissimo Montcalm – Un generale francese – Ufficiali e granatieri francesi – Donne e guerrieri della Tribù dei Delawari.

Nella regione di Lake George, Stato di New-York, l'anno 1757

ATTO PRIMO

IL TRADIMENTO DI MAGUA

Una caverna, scavata dalle acque, in un'isola di scogli. Il fiume scorre al di sopra della grotta; al fondo, attraverso una larga apertura, se ne vedono le acque precipitare nel letto sottostante. Il bagliore lunare si rifrange nelle spume della cascata.

Alla sinistra è l'ingresso della grotta, nascosto da una muraglia di alte rocce e da una vegetazione gigantesca e selvaggia, che lascia intravedere lontano, le vette delle montagne e un lembo di cielo stellato. Nella parete di sinistra, su alto, un piccolo vano che guarda in una caverna parallela. Nel mezzo della grotta un mucchio di tizzoni spenti: gli avanzi di una cena improvvisata e sommaria. È il crepuscolo del mattino.

(Presso il fuoco spento, due uomini, sdraiati a terra: una torcia di pino rischiara i loro volti. Alla destra, verso il fondo, stese sopra rami di sassafrasso, una pelle di daino sotto il capo, dormono due donne; seduto appresso a loro è un giovane Maggiore dell'esercito inglese. La fiamma della torcia accende il rosso della sua divisa militare; il suo occhio amoroso vigila il sonno delle due donne. Egli è Duncan Heyward; le donne sono Alice e Cora, figlie del Colonnello Munro, che ora sta difendendo contro l'assalto francese la fortezza di William Henry, sul Lago Giorgio.

Alice, che Heyward ama, è bionda e di poco più giovane della sorella: Cora è bruna, energica, il tipo perfetto della creola. I due uomini del mezzo hanno un aspetto inusitato e bizzarro. L'uno, Natty Bumppo, detto dagli indiani Occhio di Falco, sebbene di razza bianca, ha la pelle abbronzata dalle fatiche, veste un costume tra europeo e pellirosse. Ha una giacca da caccia di panno verde a filetti gialli; un berretto di pelo, un coltello alla cintura. Porta alle gambe uose di pelle; ai piedi i *mocassini*. Gli pendono dal fianco un carniere e una fiaschetta di polvere; stringe fra le mani il fido schioppo dalla lunga canna.

L'altro, David Gamut, è un tipo buffo e caratteristico; maestro di salmi nelle scuole del Connecticut: veste un logoro abito di seta celeste, listato di vecchio argento; brache di marocchino giallo, annodate alla gamba da un fiocco di fettucce bianche; calze di cotone, a righe; ad una scarpa uno sperone. Dalla tasca enorme gli esce un flauto; ha un cappellone da ecclesiastico, fuori di moda).

OCCHIO DI FALCO

(sommessamente, a David)

Avete nome?

DAVID

David

Gamut.

OCCHIO DI FALCO

Siete?

DAVID

Maestro
di salmodia: un indegno
seguace del Salmista.

OCCHIO DI FALCO

(accennando al flauto di David)

Scusate: e quel congegno?

DAVID

Un flauto. Aiuta l'estro;
mi serve a preludiare.

OCCHIO DI FALCO

Vedo: un'arte divina.
Ma confesso che intanto
io preferisco il canto
della mia carabina.

(Battendo il pugno sulla canna dello schioppo)

Maledizione! Colpo
mai non mi andò fallito.
E quel Magua è fuggito!

(a Duncan Heyward)

Ve lo dissi, Maggiore:
il Mingo è traditore.
Lasciate ch'io gl'invii
una palla ai garetti.
Non voleste. Ma quando
fuggì, fummo costretti!
Io mirai; lo ferii
certo. Magua sparì.

HEYWARD

Era a Forte Eduardo
con gli inglesi. Si offerse
per guida. Queste care
fanciulle al vecchio padre
io dovevo scortare.

Partimmo: David Gamut
ci fu compagno. Magua
finse smarrir la via.
Siam scampati per voi
alla sua fellonia.

OCCHIO DI FALCO

È ormai l'alba: conviene
riprendere il cammino.
Dura impresa: ma Forte
William Henry è vicino.
Batte coi Mingo i boschi
la Volpe Scaltra: tiene
d'assedio la pianura
l'esercito francese.
Meglio cader prigioni
del bianco, che lasciare
le cotenne a gli Uroni!

(Fuori risuona un acuto ululo misterioso. Il cacciatore si interrompe: tutti tendono l'orecchio)

Maggiore Heyward, spegnete la torcia!

(Heyward spegne; la caverna piomba nell'oscurità, rotta appena dalla prima luce crepuscolare. David, che aveva estratto dalla tasca il libro dei salmi, scorrendolo lentamente, con religiosa attenzione, rimane interdetto)

DAVID

È un grido strano.

HEYWARD

È stato come un lungo lamento sovrumano.

OCCHIO DI FALCO

(in ascolto, sull'ingresso della grotta)

Sono i nostri cavalli, che hanno fiutato i lupi.
Non è niente. C'è Uncas che veglia tra i dirupi.

HEYWARD

Il Moicano?

OCCHIO DI FALCO

(ritornando verso Heyward, con sicura confidenza)

Anch'egli giurò condurvi al Forte.
Occhio di Falco ed Uncas giurano per la morte.

(Esce, frettoloso. David Gamut si raccoglie, al fondo, preludiando a tratti sul flauto. Duncan Heyward si avvicina alle dormienti. La luce dell'alba, a poco a poco, penetra nella grotta. Alice ha un sobbalzo; si desta. Cora si riscuote. Si guardano intorno, confuse)

ALICE
(scorgendo Heyward, riparandosi spaurita contro il suo petto)

Duncan !

HEYWARD

Sognavate ?

ALICE
(con un brivido di paura)

Vedevo
la Volpe Scaltra alzare
l'ascia su Cora !

HEYWARD

Vane
ubbie! Magua è lontano.

CORA

Ne siete certo, Duncan ? Il bandito
odia mio padre. Munro
un giorno l'ha punito.
Magua cova un mistero.
Non per nulla un indiano
perde al bosco il sentiero.

HEYWARD

Uncas e il cacciatore
vegliano.

CORA

È generoso il Moicano.
Non so perchè, ma appena
l'ho visto gli ho creduto.

ALICE

E il cacciatore è astuto.
Dio ci campi !

CORA

E ci faccia
rivedere la nostra
casa ed il vecchio padre.

(Un silenzio. Poi David parla, con fervore ispirato)

DAVID

Dio è salvezza. Si mostra
nel turbine e nella bonaccia.
Dio è dolcezza. Le braccia
apre al cristiano in periglio.
A chi, con cuore di figlio,
umil, pregando, si prostra.
L'acque, scrosciando sonore,
cantan la lode divina;
la stella mattutina
in Dio beata sfavilla;
leva nel ciel la pupilla,
cristiano, e prega il Signore.

HEYWARD

(commosso)

David, non v'offendete.
Se, guardandovi, spesso
ho riso, voi potete
andar superbo adesso:
mi avete fatto piangere!

(David e Heyward si stringono la mano, con affetto)

ALICE

(a David)

Noi vogliamo pregare
con voi.

DAVID

Ora mi fate
contento. Eccovi il segno.

(Apre il libro, mostrando alle sorelle il punto dove dovranno leggere. Heyward fa gruppo con le donne. David Gamut assume un aspetto di religiosa compunzione. Estrae dalla tasca il flauto; con viso ispirato si mette a preludiare. Le tre voci si fondono in una sola preghiera).

Dio, che sei luce e scorta
nell'ombra della vita,
l'anima mia smarrita
reggi e conforta.
Dove tu posi il piede
sboccia di gigli il cielo;
dentro il mio petto anelo
sboccia la fede.

Tu, che l'aerea danza
guidi degli astri intorno,
aprimi in cuore il giorno
della speranza.

(È luce piena, Il canto religioso è interrotto dall'entrare di Uncas. È un giovane Moicano, il tipo della più pura razza pellirosse. La sua faccia nobile ed espressiva dinota intelligenza e fierezza generosa. Veste al modo degli indigeni, ma quasi completamente coperto; porta l'arco e le frecce; ha alla cintola l'ascia indiana (*tomahawk*). Heyward gli muove incontro; gli altri, in gruppo, attendono, ansiosi).

HEYWARD

Uncas! Qualche pericolo?

UNCAS

Le figlie
del prode Munro sono
ben difese. Soltanto
non è prudente il bosco
svegliar col vostro canto.

DAVID

(con fervore)

Per la preghiera è buono
ogni istante!

UNCAS

Conosco
la virtù del pregare.
Ma credo sia tentare
Iddio giunger le mani,
quando è tempo d'azione.

HEYWARD

Fu imprudenza. L'amico
Moicano ha ragione.

(Invita Uncas a sedersi in mezzo a loro, David, assorto nella interrotta preghiera, si apparta: si sofferma un momento sulla soglia della grotta; scompare, taciturno. Heyward ed Uncas siedono vicini, sopra una roccia; in terra, sulla pelle di daino, le due sorelle).

UNCAS

Un giorno i padri miei tenner la terra
che con sangue fraterno
si contendono Francia ed Inghilterra.
Qui fu la casa dei Lénapi e il fuoco
del Gran Consiglio; e lungo il sacro fiume
fiorì degli avi il semplice governo.

E invocarono anch'essi
un Dio che fosse lume
a lor leggi e lor vita.
Pregarono in cospetto delle messi
maturanti; sull'orlo alle foreste
eterne; sulle rive all'infinita
stesa delle Grandi Acque.
E la discordia tacque
tra le Nazioni e giacque
per lunghi anni sepolta
la bianca ascia di guerra.

(L'attenzione è fatta vivissima. Alice e Cora seguono il racconto, anelanti; Uncas si rivolge spesso a loro, con affettuosa confidenza)

HEYWARD

Se un giorno foste capi,
come ora siete rari
e spersi?

UNCAS

Primi, al volgere degli anni,
dei Lénapi dal ceppo
nacquero Moicani e Delawari.
Poi sulle navi giunsero i Normanni.
Noi la «pipa di pace» allo straniero
porgemmo; egli ne offerse
l'«acqua di fuoco» e ci annebbiò il pensiero.
Soffiò nelle discordie e ci disperse.

ALICE

(timidamente)

Perchè, se i Visi Pallidi
diedero male, voi
date bene all'inglese?

UNCAS

(con tristezza amara)

Quello che il Grande Spirito
vuole, è legge per noi.
Egli donò il paese
ai figli della forte
isola d'occidente.

Quando il Grande Mistero
curvò la nostra gente
al popolo straniero,
nel sacrificio ascose
qualche lontano bene.
Uncas non ha più patria;
Uncas segue la sorte!

(Cora è presa dall'eroica bontà del Moicano; vorrebbe ringraziarlo; non trova la parola. Uncas la osserva, trepidante. Un primo fremito inavvertito d'amore avvicina le due anime)

CORA

Uncas, perdonate.

(Una scarica di schioppettate si ascolta, a poca distanza: una risata selvaggia l'accompagna. Uncas si interrompe; tutti sorgono, in ascolto. Ritorna David Gamut, vacillando, comprimendosi una mano ferita e sanguinante. Uncas gli corre incontro, esaminandogli la mano; le donne si offrono a bendargli la ferita. Heyward sorregge David, che si siede, come svenuto)

HEYWARD

Voi l'avete scampata
bella! Una scalfittura
da nulla. Su! Coraggio!

(Giunge precipitoso Occhio di Falco. Tutti gli sono intorno, interrogando: Alice e Cora hanno lasciato David, che ha la mano fasciata e ascolta, pallido, spaurito).

OCCHIO DI FALCO

Quel Magua maledetto
ce l'ha fatta! Ma è buono
ancora il nascondiglio.

(Uncas va sull'ingresso; spia, guardingo. Alice e Cora si fanno intorno a Occhio di Falco; il cacciatore le conforta)

Non temete. È minaccia
da poco. Son sul ciglio
della rupe di faccia.

ALICE

Povero nostro padre!

CORA

Ci crederà perdute.

HEYWARD

Certo ha lanciato scolte
per il bosco.

CORA

Ci sono
gli Uroni su pei monti.

ALICE

Se calassero al fiume?

CORA

Quella rupe è vicina.

OCCHIO DI FALCO

Dovranno fare i conti
con la mia carabina.

HEYWARD

(accostandosi ad Uncas)

Nessuno?

UNCAS

Non un ceffo
per l'erta! Ormai mi pesa
l'arco alla vana attesa.

OCCHIO DI FALCO

Questi Mingo hanno voce
di lupo e cuor d'agnello!

CORA

Non vi fidate troppo!

(Heyward trae le donne al fondo, vicino a David, che ora si è rinfrancato e prega. Risuona una fucilata; una palla viene a schiacciarsi contro la roccia: Uncas la raccoglie nel palmo della mano, facendola rimbalzare allegramente)

UNCAS

Ben tirato, mia vecchia
talpa!

OCCHIO DI FALCO

(accennandogli nell'alto, verso le montagne)

Lassù! Guardate!
il fumo dello schioppo.
Un Urone! Veloce
s'intana tra la frasca.
Or s'arrampica, a piombo
sull'abisso.

UNCAS

Gli mando
una freccia?

(Si appiatta tra le rocce; scocca il colpo. Occhio di Falco spia, nell'alto, la strada della freccia)

OCCHIO DI FALCO

È ferito.
Lotta ancora. D'un braccio
spenzola dentro il vuoto.
Ci vuole un po' di piombo
per dargli il ben servito.

(Esce, spianando il fucile. Poco appresso rintrona il colpo. Un urlo degli Uroni)

URONI
(voci lontane)

Hugh! Il Cervo Veloce!
La Lunga Carabina!

(Alle grida ora succede un improvviso silenzio. Ritorna Occhio di Falco)

OCCHIO DI FALCO

Han mutato sentiero. Certo scendono
allo scoglio. La traccia hanno scovata.
Or nessuna viltà. Di sassi e sterpi
ingombrate l'entrata.
I Mingo, penetrando
nella grotta vicina,
crederanno fuggita
la selvaggina!

(Va al fondo, esaminando il gorgo, sotto la cascata)

Io mi tuffo. Risalgo contro corso
la fiumana. Ritorno
con i nostri a soccorso.

CORA
(con impeto generoso, a Occhio di Falco)

Uncas viene con voi!

UNCAS

Io resto.

CORA

Uncas, udite.
L'odio dei Mingo uccide.
Forse a Magua sorride
il prezzo del riscatto.
Noi siamo salvi. Andate.

UNCAS
(con fermo ardore)

Il Gran Mistero ha fatto
questo destino. Io resto.

(Occhio di Falco nasconde la sua carabina nel più fitto della tenebra; saluta con la mano; si lancia nel gorgo, scomparendo. Cora si avvicina ad Uncas, insinuante, persuasiva)

CORA

Il vecchio padre chiama le lontane;
non ha più figlie da serrarsi al petto;
la sua carezza abbraccia l'ombre vane;
arde le guance il pianto al poveretto.
Chi gli darà ristoro a gli occhi stanchi?
chi reggerà la sua testa canuta?
Come potrai sperar, figlia dei bianchi,
se dei Lénapi il figlio non t'aiuta?

(Uncas ha ascoltato Cora, seguendone con commozione ogni gesto, ogni frase. Alle ultime parole piega la fronte: indugia un attimo, pensoso. Poi si slancia nelle acque e dispare.
Cora ha un fremito; si affaccia sul gorgo, rimanendovi immota, come fantasticando.
Alice ha seguito tutte queste vicende, con occhi sgomenti, seduta, appoggiando la testa sul petto di Heyward, come a cercarvi rifugio)

ALICE

Duncan, non arrossite
della mia debolezza.
Sono una creatura
di sogni e di dolcezza.
Se tremo di paura
non è solo per me.
Credetemi: è perchè,
Duncan, io v'amo tanto.

HEYWARD

Questa parola cara,
che il cuore avido ascolta,
oggi la prima volta
il vostro labbro impara.

Per l'amoroso pianto,
per la promessa fede,
Dio guiderà alla meta
sicura il nostro piede.

(Una sghignazzata sinistra, più vicino).

LA VOCE DI MAGUA

(da presso)

Tutti con me! Di qua!

CORA

(balzando)

David! Heyward! Sbarrate di sassi
la caverna! Ecco Magua!

HEYWARD

(a David)

Ora basta
la preghiera! Chiudiamo la strada
al nemico. Sviamo la traccia.
Mascheriamo l'ingresso di sterpi
e di rovi!

(Rimbrottando David della sua comica viltà)

Pensate
di domarli col flauto? Bisogna
che v'insegnin le donne? Vergogna!

(Le voci degli Uroni si fanno sempre più distinte. Cora e Alice, abbracciate, si sono raccolte nell'ombra, al fondo. Heyward trascina con sè David, riluttante; nascondono con massi e frascame l'ingresso).

URONI

(dentro, avanzando)

Forza ai canotti! Contro corrente!
Tribù dell'Alce, Magua è potente!
Magua promise ghiotta la caccia.
Dei Visi Pallidi scovò la traccia.
Figlie dei Bianchi, Magua è feroce.
Vuole il tuo scalpo, Cervo Veloce!
Svegliati, Urone! La scure afferra!
Scaglia nell'alto l'urlo di guerra!

(La tregenda selvaggia è al colmo. Heyward è corso a riparo delle fanciulle: si raccolgono a destra, nell'oscurità. Heyward le nasconde col suo corpo. Ha in mano la pistola, in trepida attesa.

David si è acquattato alla sinistra, senza forze, distrutto dal terrore. L'orda degli Uroni, ingannata dall'aspetto dell'entrata, non si accorge della caverna e si arrampica all'ingresso, invisibile, d'una grotta parallela. Un istante d'angoscia mortale; nessuno respira).

URONI

(dentro)

Hugh! Fuggiti! La Volpe
Scaltra ha fallito il colpo!

MAGUA

(dentro)

Uncas la pagherà!

(Maestoso, superbo, appare sulle rocce Magua. Si sofferma. È contrariato dalla sconfitta. Ha un rapido lampo di sospetto. Si arrampica alla grotta, dove sono penetrati i suoi. Dispare. Gli Uroni lo accolgono con un sordo urlo rabbioso. Magua, intanto, spiando al di là della muraglia rocciosa, ha scorto un pertugio, da cui si guarda nella caverna. La sua orribile testa si affaccia, dall'alto, con gli occhi sbarrati nella penombra. Un riso infernale gli torce le labbra: ha scorto Heyward. Il Maggiore si vede perduto; spara. Fallisce il colpo. Getta la pistola, disperato).

MAGUA

(ghignando)

Heyward! La Mano Aperta!

(rivolgendosi a gli Uroni)

Qui! La tana è scoperta!

(L'orda, al comando di Magua, precipita all'ingresso della grotta. Strappano la frasca; rovesciano i sassi, irrompendo. Si gettano sui prigionieri, con le ascie levate, Magua li ricaccia indietro, bruscamente. Ha la taglia svelta e felina: il corpo tatuato di emblemi paurosi. La sua faccia denota orgoglio e crudeltà tenebrosa. Heyward e le donne lo affisano, con serena dignità. Gli Uroni si sono raccolti, minacciosi, sull'ingresso della caverna).

HEYWARD

(a Magua, con ostentata cortesia)

Che domanda all'inglese il capo Urone?

MAGUA

Magua non vede il bianco cacciatore
e il figlio del Serpente!

HEYWARD

(accennandogli il gorgo della cascata)

Chiedetene novelle alla corrente!

(Un mormorio corre per le file degli Uroni; Magua si slancia al fondo, verso il gorgo delle acque: ha un sussulto di rabbia. Heyward gli si avvicina, gli parla sommesso, tentandone la cupidigia)

La Volpe Scaltra è un forte Sagamoro,
pronto allo sdegno e a perdonar le offese.
La Mano Aperta gli darà un tesoro
se renderà le figlie al Capo inglese.

Acqua ardente egli avrà, coperte e oro,
s'egli ci salverà. Magua m'intese.

(L'Urone lo ha ascoltato, l'occhio pieno di lampi d'odio, le labbra atteggiate a una mortale ironia)

MAGUA

(a voce alta)

Maggiore Heyward, io penso
che mi avete sbagliato.
Ben più alto compenso
ai miei servigi agogno.
Ma, per dirlo, ho bisogno
d'esser solo con lei!

(La sua mano si appunta su Cora, che sussulta, ergendosi nella persona, guardandolo sprezzante e ferma. Alice le si afferra, con angoscia).

HEYWARD

(scattando)

Mai! Mai!

MAGUA

(freddamente)

E allora a morte!

(L'orda degli Uroni si slancia, con le ascie alzate. Cora li arresta d'un gesto deciso: si rivolge ad Heyward)

CORA

Duncan, perchè dovrei
rifiutarmi? La figlia
di Munro ha saldo il cuore:
sa vincere l'orgoglio.
Per la vita di tutti,
andate, Heyward. Lo voglio.

(Gli Uroni, che al gesto di Cora si erano soffermati, a un comando di Magua afferrano Heyward e Alice, che non oppongono resistenza. Il gruppo, che si è avvicinato a David, al vederne l'aspetto bizzarro ed estatico, rimane per poco sconcertato; Magua li scuote; li rovescia sulla preda. David è afferrato, legato. Escono tutti, lasciando Cora e Magua, soli)

CORA

Che potrà dire Magua alla figlia dei Bianchi?

MAGUA

Ascoltate.

(Le sfiora un braccio, come a destarne l'attenzione: Cora, a quel contatto, ha un brivide di repulsione; ritrae il braccio, duramente. Magua, prosegue, misterioso)

Fu tempo che Magua era potente
tra gli Uroni dei Laghi. Poi vennero i suoi padri
del Canadà: gli offrirono da bere l'acqua ardente.
Magua divenne un vile. Lo cacciarono i suoi,
lontano dalla patria, dalle tombe degli avi.
Ed egli, nato Urone, venne tra i Visi Pallidi;
servì gli inglesi, a capo di una tribù di schiavi!

CORA

Questa è la colpa mia?

MAGUA

Quando Francia e Inghilterra
trasser l'ascia di guerra dai nostri campi, io pure
contro la mia nazione pel bianco alzai la scure.
Le pellirosse furono respinte alla foresta.
Ora, alla guerra, un bianco marcia alla nostra testa.

CORA

(impaziente)

Che giova a Cora Munro tutto ciò?

MAGUA

(falso, insinuante)

La fanciulla
dai neri occhi di corvo m'ascolti ancora un poco.
Suo padre, il nostro Capo, fece una legge. Mai
doveva il pellirosse bere l'acqua di fuoco
e penetrare al campo. Io bevvi l'acqua ardente,
ed ebbro nella tenda del vecchio Munro entrai!
Che fece Munro allora?

CORA

Castigò la malizia
della Volpe. Fu giusto contro di voi!

MAGUA

Giustizia!

(La sua risata risuona sinistra; l'odio del selvaggio scoppia feroce)

Mi han preso, nudato, battuto!
M'han rotta di colpi la schiena!
Se l'acqua di fuoco ho bevuto
il bianco ne porti la pena.

Chi primo le terre m'invase?
chi primo il veleno mi diede?
Il bianco violò le mie case,
mi tenne briaco al suo piede.
Guardatemi il petto. Ben cento
ferite ho potuto scordar:
pur vive sul dorso mi sento
le verghe di Munro bruciar!

CORA

(sforzandosi a parlargli con dolcezza)

Se basta questa inerme
fanciulla alla vendetta,
Magua, sia benedetta
l'ultima mia giornata.
La vita fuggitiva
all'odio vostro io dono.
Colpite: vi perdono.
Ma mia sorella viva!

(Magua le si avvicina; le si svela, deliziandosi nella sua perfida tortura)

MAGUA

Vivrà: tutti vivranno.
Ma la superba inglese
dovrà seguir l'Urone,
schiava nel suo paese.
Mentre cadeva il sangue
dalle mie spalle a fiotti,
io contavo le notti
quando sareste mia!
Sognai, curva la fronte,
vedervi alla mia tana
prendere il posto vuoto
della mia donna indiana.
E la figlia dei Bianchi
dei padri per le colpe,
nascondere nei fianchi
un figlio della Volpe!

CORA

(urlando)

Mostro! Mostro!

(Magua si avventa contro di lei, come per soffocarla. Poi si trattiene; richiama i suoi)

MAGUA

Qui tutti!

(Ritornano gli Uroni, precipitosi, traendo con sè i prigionieri. Cora va incontro ai compagni)

CORA

David! Heyward! Sorella!
Mia piccola innocente!
Ho lottato; ho sofferta
ogni angoscia. Ho la vita
per la tua vita offerta.
Pietà Magua non sente.
Io lo dovrò seguire
nella tenda, sua sposa!
Che volete?

(Heyward, Alice, lo stesso David, rifatto uomo nel momento eroico, rispondono unanimi)

LE TRE VOCI

Morire.

(Magua ride maligno. Consegna Cora ai suoi)

MAGUA

(con lenta ferocia)

Legatela alle rocce.
La bella riottosa
veda cadere i suoi
ad uno ad uno. Poi
ci seguirà.

(Mentre gli Uroni stanno legando Cora a una sporgenza della roccia, dentro, non molto lontano, risuona un grido. Sono Uncas e il Cacciatore che ritornano, con gli aiuti inglesi)

UNCAS

(dentro)

Heyward!

OCCHIO DI FALCO

(c. s.)

Hurrà! Vittoria!

(Un lampo di gioia passa sul volto ai prigionieri. Magua ha un ringhio di dispetto: gli Uroni gli si serrano intorno in tumulto)

MAGUA

Uncas e il Falco! Siamo
traditi ai Visi Pallidi!
Seguitemi!

(Affidando a un piccolo gruppo di Uroni i prigionieri)

Consegno
a voi questi prigioni.
Nessuno scampi! Pegno
la vostra vita.
(ai suoi)
Andiamo!

(Si precipita con i selvaggi fuori della grotta. Un attimo di sospensione; poi, internamente, avvicinandosi, si incrociano le grida dei due campi avversi.
Alice e David sono legati, alla destra, sul davanti: guardati da due uomini. David è ai piedi di Alice; la fanciulla cerca con lo sguardo amoroso Heyward, che due indiani hanno legato e tengono saldo, di fianco all'ingresso della grotta. Al fondo, avvinta alle rocce, Cora).

Voci interne

(URONI)

Tribù dell'Alce! Ruota la scure!
Vibra le dritte frecce sicure!
Occhio di Falco, male tu ridi!
Invan t'annidi, Cervo Veloce!
Magua è potente! Magua è feroce!

(INGLESI)

Magua! È venuta l'ora dei conti!
Chiudiamo ai Mingo la via dei monti!
Morte a gli Uroni! San Giorgio! Hurrà!

I PRIGIONIERI

Vittoria! Dio ci ascolta!
La trepida preghiera
nei cieli fu raccolta.
Anima, attendi e spera!
Vedremo, avanti sera,
la vecchia casa ancor!
Udì della sua gente
il supplicar fedele;
la rabbia del crudele
disperderà il Signor!

(Magua ritorna, deciso a finire Cora, prima che gli inglesi l'abbiano liberata. Le lancia l'ascia: il colpo fallisce: la corda che lega Cora si taglia. Cora si scioglie dai ceppi: accorre ad Alice. Heyward, in uno sforzo supremo, riesce a sfuggire ai suoi custodi; si scaglia su Magua, che ha riafferrato l'ascia e ripiomba su Cora. Lottano. Un Urone è accorso a Cora, per finirla; quando sopra giunge Uncas, terribile, madido di sudore, coperto di fango. Atterra con una pugnalata l'Urone; si slancia su Magua, liberando Heyward, che raggiunge Cora. Sciolgono Alice e David dai ceppi. Gli Uroni sono fuggiti. Uncas solo lotta contro Magua. La Volpe Scaltra lo trae, lentamente, verso il fondo. Si scrolla da Uncas, potentemente; guizza nella cascata; scompare.
Fuori è cessato il fragore guerresco. Uncas è nel mezzo della caverna, stordito dal colpo di Magua, rabbioso della preda sfuggitagli. Allora Heyward e gli altri lo circondano, silenziosi, riverenti, commossi. La voce di Cora risuona, dolcissima)

CORA

Potranno Cora ed Alice
vivere tanto che basti
per ringraziarvi?

UNCAS

Parlatemi.
Uncas vi ascolta, felice.

(Le due destre si serrano, in una forte stretta. I compagni si raccolgono intorno, raggianti. Quadro. Tela).

ATTO SECONDO

LA STRAGE DI WILLIAM HENRY

Una spianata del Forte William Henry, sul Lago Giorgio. Al fondo, un poco a sinistra, una casamatta; issata sulla cima la bandiera inglese.
A destra, una costruzione massiccia, con una cancellata, che serve di caserma al presidio del Forte. Tra la casamatta e la caserma la porta, che mette sugli spalti, chiusa.
Sul davanti, a destra, gira un sentiero di ronda.
Alla sinistra, il bastione spiomba sul lago, difeso da cannoni. Sul parapetto sventola una piccola bandiera bianca.
Al fondo una botola che, per una scaletta ripida di sasso, mette a un piano inferiore del Forte.
All'orizzonte le montagne; la distesa del Lago Giorgio, con le sue innumerevoli isolette. È l'alba.

(È l'ultimo giorno dell'armistizio, concluso tra le truppe francesi del Marchese di Montcalm e la guarnigione del Colonnello Munro, difensore del Forte.
Alla sinistra, sul davanti, presso i cannoni, siede il Colonnello Munro. È una nobile figura di soldato, saldo nella sua verde vecchiezza. In piedi, vicino a lui, Duncan Heyward lo ascolta rispettosamente.
Una sentinella appare, a volte, lungo il sentiero di ronda).

MUNRO

(a Heyward, accennandogli la bandiera bianca, accorato)

Duncan Heyward, da troppo
quel segno di vergogna
batte al vento. Ogni sforzo
fu vano. Webb non manda
messaggio nè rinforzo.
Cedere ormai bisogna!
Ed io mi sento un groppo
di pianto, qui, alla gola.

HEYWARD

(confortandolo)

Avete fatto quanto
si poteva. Lasciate
a Webb il disonore.
Riposate nel bacio
delle vostre figliuole.

MUNRO

(curvando la testa, rassegnato)

E sia. Dimentichiamo.

(Un silenzio. Munro rialza il capo; lo osserva)

Ma voi mi avete l'aria
di celare un segreto.

HEYWARD

(impacciato)

Mio signore, è che temo
di parervi indiscreto.

(Munro intuisce il suo desiderio; gli fa cenno, affettuosamente, di continuare)

Dunque, non mi sdegnate
per figlio? Mi darete
la fanciulla che amo?

MUNRO

(paternamente)

Le parlaste?

HEYWARD

Talora:
timidamente.

MUNRO

E Cora?
che dice?

HEYWARD

(con stupore)

Cora?

MUNRO

(turbandosi, sorgendo in piedi)

Come?
Non è lei che sposate?

(Heyward tace, stupito: Munro passeggia, agitato, combattuto. A un tratto, si sofferma)

Duncan Heyward, vi ho sempre
voluto bene. Or tutto
l'affetto che ho per voi
si muterebbe in sprezzo,
se rifiutaste Cora
per i natali suoi!

HEYWARD

(confuso, sincero)

Che intendete?

MUNRO

(a bassa voce, accorato)

D'un padre
non vi offenda il sospetto.
Mai di Cora l'aspetto
osservaste? Nessuno
vi mormorò all'orecchio:
è creola; d'un soldato
esser non può la sposa?

HEYWARD

(ribellandosi al sospetto, con fermo ardore)

Cora è boccio di rosa,
Cora è degna di re!
Alice è fior gentile,
giglio primaverile,
e l'ho scelta per me!

(Munro si sofferma ad ascoltarlo, rabbonito; torna a sedersi. Racconta, confidenziale)

MUNRO

Ero ragazzo. Amavo una fanciulla,
che al ricco padre non potei strappar.
Fuggii, soldato: vidi del mio sangue
le correnti del Gange rosseggiar.
Là da una dama, che fu poi mia sposa,
Cora mi nacque, fiore di virtù.

Scendea sua madre dalla trista razza
che un lusso infame tiene in schiavitù!

(S'interrompe, per poco; tende la mano ad Heyward, che comprende, e la stringe nella sua, con forza. Munro si rasserena; prosegue)

Ma la fanciulla del mio primo amore,
vedovo, al mio ritorno, mi aspettò.
Fummo felici un breve anno di sogno:
poi, donandomi Alice, ella spirò.

(Munro è commosso; il vecchio soldato in lui è vinto dal padre; chiama a sè Heyward, che si getta con orgoglio affettuoso nelle sue braccia.
La chiara luce del mattino imbianca il cielo.
Dalla sinistra sopra giungono Alice e Cora.
Munro si stacca da Heyward, quasi vergognoso della sua debolezza. Ma Alice ha veduto il gesto paterno; corre a Munro, con abbandono figliale, nascondendogli la testa in petto. Munro le solleva la faccia, l'accarezza, la bacia. Rimangono stretti, in un abbraccio di felicità. Cora si è avvicinata a Heyward, tendendogli la mano, fervidamente)

CORA

Heyward, quest'ora v'era dovuta.
Voi l'amerete, la mia sorella.

(Heyward le stringe la mano, con effusione fraterna. Munro si stacca da Alice, che si accosta a Heyward; va incontro a Cora, parlandole, dolcissimo, ma un po' triste)

MUNRO

Mia tenerezza! Chi sarà degno
della tua prima maschia carezza?
Non è ancor nato l'eroe stupendo
che il tuo bel cuore farà tremar?

CORA

(divagando)

Nessuno bramo, nessuno attendo:
guardo contenta gli anni passar.

(Heyward e Alice si sono seduti, immemori, sussurrandosi confidenti parole d'amore.
Munro e Cora si allontanano conversando; Munro si appoggia al braccio della figlia; spariscono, lentamente, dal sentiero di ronda).

HEYWARD

Fu buono il destino con noi:
ci volle perduti in terrore,
per ritrovarci poi
in ebbrezza d'amore.

ALICE

Io voglio in silenzio sparire;
io voglio al tuo fianco compire
la tela dei sogni,
che mamma interrotta lasciò!
Tu fosti il mio destino:
è per la tua parola
che fiorì la speranza
sul mio cammino.

HEYWARD

Amore fu la sola
mia divina baldanza.

ALICE

E a mamma, per ogni
sospiro, per ogni suo affanno,
un bacio invieremo
nei cieli. Diremo:
o mamma, che avesti un sol anno
giocondo,
o tu che sei morta
mettendomi al mondo;

HEYWARD

o madre di Alice,
se vivi, se, assorta
nei cieli d'amore,
mi ascolti felice;

ALICE

per il tuo lungo dolore,
quando aspettavi il giorno
del suo ritorno;

HEYWARD

per il tuo breve gioire,
quando sorridevi
beata alla vita, e dovevi
così presto morire:

A due

fa che noi godiamo
l'ora fuggitiva,
che tu non hai goduta;
fa che noi tessiamo
quella tela viva,
che tu non hai tessuta!
O tu, che ci somigli
nel casto ardore, fa
che si compia nei figli
la tua felicità!

(Una tromba squilla lontana, dal campo francese; un'altra risponde, più vicina, dal Forte.
Torna da destra, con la figlia, Munro: Heyward e Alice vanno loro incontro).

MUNRO

(a Heyward)

Un messaggio dal campo
nemico. Meglio questo
che l'inutile attesa!
Maggiore Heyward, tenetevi
pronto. Dovrete presto
trattare per la resa.

(Gli fa cenno di andarsene, con le figlie. Cora e Alice salutano il padre; vanno con Heyward, dal sentiero di ronda.
Dalla botola, al fondo, scortato da due ufficiali d'ordinanza, appare Magua. Ha il portamento altero, sprezzante; ostenta nella destra una bandieretta bianca. È disarmato.
Munro lo vede, lo ravvisa; ha un balzo di collera, di orgoglio offeso)

Magua! Nessuna legge
fa sacri i traditori!

(Sta per lanciarsi su Magua; ma la sua qualità di messaggio lo rattiene. Si frena; Magua gli parla, lento, irritante)

MAGUA

Magua trionfa! Il suo
diritto lo protegge.
Più non teme le verghe
di Munro. Il generale
francese a voi m'invia.
Mi derideste un giorno:
ora è la volta mia!

MUNRO
(fremente)

Breve! Al fatto!

MAGUA

Ho un messaggio
per voi, dal campo inglese.

MUNRO
(con ansia)

Di Webb?

MAGUA
(estrae un plico; lo mostra a Munro, freddo, ironico)

Intercettato
da me. Ho ucciso il messo.
Scrivono i vostri: è tempo
di ceder la fortezza
con onore. L'orgoglio
dell'Inghilterra è salvo.

MUNRO
(strappandogli il foglio)

Tu menti!

(Scorre la lettera, rapido, convulso. Dalla sinistra, inosservato, è apparso Uncas. Scorge Magua; ha un sussulto di rabbia. Si sofferma, osservando la scena)

MUNRO
(come tra sè, cupo, disfatto)

È Webb che scrive.
Non un uomo, un aiuto!
È la resa.

(Getta il foglio. Magua ha un ghigno di soddisfazione feroce)

MAGUA
(lento, vittorioso)

Vi dissi.
Vergogna per vergogna! È l'ora mia!

(Gli ufficiali fremono, senza osare avvicinarsi a Magua, il quale si avvia, passando davanti a Munro, in una risata insoffribile. Nello stesso momento due braccia potenti lo scagliano a terra. È Uncas, che è balzato, con una mossa repentina, addosso a Magua)

UNCAS

(a Magua, con sferzante ironia)

Mi sembra che tu manchi di rispetto
a un valoroso!

(Magua è a terra, fremente, orribile nell'ira. Munro e gli ufficiali sono rimasti, sorpresi: Uncas si volge a loro, indicando Magua, con sprezzo)

Abbiamo
una ruggine vecchia.

MUNRO

(preoccupato)

Badate: è messaggero.

UNCAS

(con serenità noncurante)

Oh, due parole appena!
Poi gli prendo l'orecchia
e gli mostro il sentiero!
Lasciate a me la pena.

(Da tutto l'aspetto di Uncas spira tale sicura forza, che Munro non resiste. Fa cenno ai suoi ufficiali di seguirlo; se ne vanno dalla destra.
Ora i due rivali sono di fronte. Magua, sotto lo sguardo dominatore di Uncas, si leva da terra; gli parla aspro, tagliente)

MAGUA

Non t'infingere. Male tu vanti
la difesa d'un vecchio guerriero.
Tu ben altro nascondi in pensiero:
non mentire una falsa virtù.
Che t'importa il vessillo straniero?
che ti giova di Munro l'onore?
Tu difendi in quel vecchio l'amore!
Sei mio pari! Un geloso sei tu!

UNCAS

(sprezzante)

Che ne sai tu, serpe, dell'amore?
Chi t'ha messa in cor la gelosia?
Striscia la tua razza
all'orlo della via:
passa la mia gente
sulla tua testa,
e col piede lucente
ti calpesta!

MAGUA

(lento, con amara intenzione)

Pur, se quest'angue
ti guizza accanto e sibila
un nome, ti s'abbrivida
il sangue!
Fredda l'ossa ti sfiora
una parola: Cora!

UNCAS

(fremendo, soffocato)

Non dirla! Tu l'insozzi!

MAGUA

Povero schiavo! Tu l'ami
e nutri di singhiozzi
la tua passione vana!
E, più la brami,
più ti fugge lontana.

UNCAS

Non bestemmiarla! Le stelle,
se tu le guardi, si fanno
pallide in cielo! Tu oscuri
tutte le cose belle.
Taci il suo nome! Va
trepida, dietro i suoi passi,
la vita mia,
come l'acqua sorgiva
giù per verdi sentieri,
alla deriva.

MAGUA

(più presso a lui, incalzando, cattivo)

E allora che tu credi
raggiungerla, l'abisso
ti divide da lei!
Affisala! Non vedi
come ride? Conosco
l'angoscia che ti sbianca.
Ghigna al color tuo fosco
l'orgoglio suo di bianca!

UNCAS
(tranquillo, sognante)

Io sol chiedo in silenzio
servirla. Altro non oso.
Lieto se, quando suona
l'ora del sonno, io possa
appendere alla soglia
del suo dolce riposo
la mia pura corona
di pensieri!

MAGUA
(scattando, insofferente)

Purità? Anche Magua
fu puro! Poi l'inglese
venne e mi apprese
a rubare, a servire!
Io voglio ripagare
lo straniero ad usura!
Io lo voglio ferire
nella sua creatura!

UNCAS
(afferrandolo ai polsi, traendolo con sè)

Bastan le ciance! Troppo
fidasti nel propizio
diritto delle genti.
Vieni! Non hai più nulla
a fare, qui.

MAGUA
(misterioso)

Per poco.
Noi ci vedremo ancora;
e forse a miglior gioco.
E bada alla fanciulla!

UNCAS

Presto, serpe! Giù! Giù!

(Lo trascina bruscamente giù dalla botola, scomparendo un attimo con lui.
Poi Uncas riappare, armato d'arco. Dal sentiero di destra giunge Cora.
Gli va incontro franca, affettuosa. Uncas l'ascolta riverente, trepido di commozione e di amore)

CORA

So da mio padre quanto
avete fatto. Siete
forte e gentile.

(Oscurandosi)

Io sola
porto sventura e pianto.

UNCAS

La figlia dell'inglese
è sorriso d'aurora.
Perchè questa parola
triste?

CORA

A più alte imprese
v'ha serbato la sorte.
Temo per voi. Crudele
è Magua e traditore.

UNCAS

Io sono d'una gente
straniera e vinta. Che
mai v'importa di me?

CORA

Siete un nobile cuore.

UNCAS

Sono un servo fedele.

CORA

L'anima vostra è nata
sovrana. Un luminoso
sogno di gloria
certo ha cullata
la vostra giovinezza.

UNCAS

Giace nella memoria
un sogno doloroso.

(Ricordando)

Per aspre montagne, per laghi e torrenti,
con l'arco e le frecce sul dorso lucenti,
la mia primavera beata passò.

Più volte, al confine dell'alta foresta,
se, stanco, al riposo piegavo la testa,
un incubo strano sul cor mi piombò.
Dall'arido ciglio di un'erta scoscesa
vedevo una bianca fanciulla sospesa,
chiamando soccorso, tendendo la man!
Io salgo la rupe, sicuro, giocondo:
ed ecco, dividerci un gorgo profondo!
Io tento la bella soccorrere invan!...

CORA

(interrompendolo, con ardore)

Pur mi avete salvata!

UNCAS

(scosso, sviando il discorso)

Oh, non siete voi quella!

CORA

Il destino ha mentito
alla vostra paura!

UNCAS

Non siete quella, voi!

(Con devota passione, estatico)

Voi siete tanto in alto
e tanto bella,
ch'io temerei
sfiorarvi pur con l'ala
d'un sogno! Il sentimento
ch'io provo a voi da presso
è uno sgomento
soave, come
se doveste sparire
ad una mia parola
sola! Vorrei
che mi fosse concesso
ascoltarvi parlare,
ed io tacere,
tranquillamente,
come un bambino,
e starmivi a guardare,
eternamente!

CORA
(rattristandosi)

Uncas, che potrei dirvi?
Umile è la mia storia.
Nell'onta del passato
s'abbuia la gloria
del mio nascimento.
Il mio libero sangue
nacque sangue di schiavi.
Perchè? Per che mistero
furon servi i miei avi?

UNCAS

Perchè spuntasse il raggio
vostro, come dal nero
grembo notturno il sole!

CORA

No! Ma perchè più chiaro
mi scenda in cuore il suono
delle vostre parole!
Per esservi vicina
un poco, e dar coraggio
alla vostra amarezza.

UNCAS
(schermendosi)

Starvi da canto: null'altro
spero.

CORA
(con ardore, rivelandosi)

Giovine eroe,
io conosco che nome
tu dài alla speranza!
Io so di che fanciulla
tremava il tuo gentile
sogno primaverile!

UNCAS
(turbandosi)

Non dite!

CORA
(incalzando)

E tu credevi
che nelle tue fugaci
parole vereconde
non ascoltassi
gemere le profonde
angoscie, che mi taci?

UNCAS
(soffrendo)

Non più!

CORA
(sincera, amorosa)

Se ne' tuoi cieli
una fede si accende,
una fiamma sorella
vicino a lei risplende!
E, allor che dietro i monti
si spegne la tua stella,
una fiamma gemella
par che con lei tramonti!

UNCAS
(nell'ebbrezza dell' insperata felicità, perdutamente)

So che noi siamo come
due canoe, sopra il mare
infinito, che vanno,
senza incontrarsi, ognuna
pe'l mare indifferente!

CORA
(con accesa fede)

Vanno, col sole in fronte,
ad una meta uguale,
insin che l'orizzonte
non le avvolga in un solo
nimbo immortale!

UNCAS
(con fatalità)

Divisi dalla sorte!

CORA

(sognante, felice)

Uniti nella morte!

(Uncas piega il ginocchio davanti a Cora, come a una divinità. Ella appare quasi trasumanata, nel martirio d'amore. Con lento gesto religioso Cora gli prende la testa tra le mani, imprimendogli un lungo bacio sulla fronte.

Un colpo di cannone, dal Forte, annunzia la resa. Uncas e Cora si raccolgono, alla sinistra. Munro riappare, da destra, appoggiandosi al braccio di Alice. Dalla parte opposta entrano Heyward e ufficiali. Heyward saluta militarmente il Colonnello. Le sorelle si vanno incontro. Uncas è presso a loro, un po' in disparte).

HEYWARD

Ho annunziato la resa.
Montcalm saluta il prode
Munro. Concede ai nostri
gli onori d'arme. A scorta
dei vecchi e delle donne
son pronti i granatieri
di Francia.

MUNRO

(rassegnato, eroico)

Tutto è fatto.
Sia compiuto il volere di Dio!

(Volgendosi alle figlie, che accorrono a lui)

Mie buone, un'altra prova ancora. Un breve
distacco.

(Prende la mano ad Uncas, traendolo presso alle figlie, confidandole alla sua custodia)

Moicano, a voi le affido.
Alice, Cora, siate forti. Addio,
mie figlie.

(al Maggiore)

Heyward, andiamo.

(Munro e il Maggiore stanno per avviarsi, quando un sordo fragore scoppia dentro, un grido di disperazione. È la povera popolazione inglese, composta di vecchi, di fanciulli, di donne, che avevano riparato nel Forte, al cominciare delle ostilità. Accorrono urlanti, atterriti. Si accalcano, dietro la cancellata, che cercano, a forti colpi, di abbattere, inutilmente)

LA FOLLA

Soccorso! Soccorso! Chi frena
la rabbia dei rossi? Noi siamo
perduti! Già lascian le tende
sul lago! Son tutti venuti!

Chi giura per loro? Vogliamo
sapere da Munro! Han saliti
gli spalti! Noi siamo traditi!
Soccorso! Noi siamo perduti!

(Finalmente la cancellata cede. La folla precipita disordinatamente in scena. Hanno con sè le loro poche robe. Una Vivandiera nasconde amorosamente tra le pieghe di un vistoso scialle rosso un suo nato di pochi mesi. Munro tiene testa a quella disperazione paurosa. La sua voce suona maschia e sicura, dominando il frastuono)

MUNRO

Nessuno ha tradito! Il Francese
giurò per gli Uroni. Attendete
tranquilli. Salvammo l'onore,
compiemmo il dovere. Siam vinti.
Curviamo la fronte al Signore.

(Dalla cappella del Forte si leva la voce dell'organo; la folla s'inginocchia. Passano due sacerdoti, nei paramenti di rito, recando al braccio canestri di pane benedetto, che distribuiscono ai prostrati. Un inno di fede e di preghiera scoppia dalle labbra di quel popolo tremante e vinto.

È il *Gloria in excelsis Deo.* Ma da altri petti escono invettive d'odio e di sprezzo: si invoca la maledizione e la morte sulla testa del traditore Webb. Le anime di Heyward e di Alice si fondono in un saluto accorato e senza speranza, come se un presagio di maggiori sventure stesse su di loro. La maschia Cora invoca soccorso ai suoi dall'Onnipotente; Uncas, nell'ora del pericolo, sente la gioia della vicinanza di Cora; i loro sguardi talora s'incontrano.

Squillano, interne, le trombe francesi. Il Marchese di Montcalm, con un suo generale, appare sulla scena. Alcuni del seguito portano le magnifiche bandiere reggimentali della Francia. Munro presenta la spada a Montcalm, che la rende, magnanimo. Heyward e Munro se ne vanno dalla caserma.

Dalla botola salgono alcuni soldati; vanno a spalancare la grande porta di fondo. Allineati, sugli spalti, appaiono i granatieri francesi. Entrano, suonando, le musiche. La folla si è raccolta verso il fondo, in ansiosa aspettazione; Uncas e le due sorelle più avanti.

La bandiera francese viene issata sulla casamatta; il trionfo francese è al colmo. Sfila, ordinatamente, da destra, la guarnigione inglese. Munro ed Heyward sono ai loro posti. I soldati inglesi se ne vanno dignitosi, ma disfatti, tra le file dei granatieri, che al loro passaggio presentano le armi.

VOCI

(dalla folla, al passaggio)

— Vedete! Sono sfatti!
— Good luck, Bill!
— Dio ci aiuti!
— «God keep and bless my dearie,
tho' I'm far away»!

(Un gruppo di soldati inglesi è già passato; i tamburi d'un'altra compagnia rullano, pronti per avanzare. Quando un'orda di guerrieri Uroni, alla cui testa è Magua, riesce a forzare le file dei granatieri e precipita, con urla selvagge, sulla scena. Gli ufficiali francesi si slanciano contro gli Uroni, trattenendoli, esortandoli. La folla s'arretra, terrorizzata.

Magua si è raccolto sul davanti, godendosi con infame gioia il turbamento di Alice e di Cora. Uncas si è fatto innanzi minaccioso, pronto alla difesa. Magua aizza i suoi alla strage. Uncas conforta e rampogna le tremanti file dei bianchi. Cora e Alice, strette nella preghiera, attendono).

GLI URONI

Ha detto il nostro Padre
del Canadà: « Salvate
le giubbe rosse! » Nulla
disse per questi vecchi,
le donne ed i fanciulli!
Vogliamo le cotenne
dei Bianchi! Strage! Morte!
Scalpi di Bianchi! Ohè!

GLI INGLESI

Son folli d'odio! Han sete
di sangue! Un fiero Capo
la loro rabbia attizza!
Orrore! Chi ci scampa?
Salvaci tu, Signore!

UNCAS

(a gli inglesi)

Che fate? Un barbaro
dunque insegnarvi
dovrà il coraggio?
Vergogna! Avete
la vostra legge
che vi protegge!
Alla minaccia
degli Irocchesi
stanno di contro
l'armi francesi!
Colui che regge
gli umani eventi,
che dei credenti
il grido ascolta,
la vostra trepida
prece ha raccolta!

MAGUA

(aizzando gli Uroni)

Col nostro sangue,
su nostra terra,
i bianchi scendono
tra loro in guerra!
Poi, con inganno
rifatti amici,
a nostro danno
stringono i patti!
Nostra è la forza,
nostra è la piazza!
Strage nel Forte,
strage nei campi!
Alla vendetta
nessuno scampi!
Basta la favola
dell'armistizio!
Svégliati, Urone!

CORA *e* ALICE

(assorte)

Mira, Signore! In te
la forte anima spera!
Accogli, Onnipotente
Iddio, la mia preghiera!
Non per noi t'imploriamo!
Pe' l Figlio tuo Gesù!

(La retroguardia inglese è già scomparsa lungo gli spalti. Quando, d'improvviso, un Urone si stacca dai suoi e si accosta alla Vivandiera, attratto dalla vistosità dello scialle, tentando di strappargliela. Nel difendersi, la donna scopre il suo piccino. Un altro Urone, più veloce alla preda, strappa alla donna il piccino. Allora l'infelice non ha più altro pensiero; lo scialle scivola nelle mani avide dell'indiano. Ella si getta, a ginocchi, ai piedi del rapitore)

LA VIVANDIERA

(con strazio)

Ah! Il mio bimbo! Dammi il mio bambino!

(Uncas si è appressato fremente, terribile. Per tutta risposta l'Urone solleva il bimbo, mostrandolo ai compagni con scherno. Un altro fende il piccolo capo innocente con un colpo di *tomahawk*. La madre sviene. Uncas si slancia sull'indiano, pugnalandolo; ma vien subito disarmato e fatto prigioniero. Brillano, levate, tutte le ascie di guerra. Uncas è trascinato fuori, seguito da un grido disperato e impotente di Cora. La forza dei francesi non riesce più a contenere l'impeto degli Uroni. Un terrore pazzo s'impossessa del gruppo inglese. Precipitano sugli spalti, inseguiti da presso da gli Uroni).

GLI INGLESI

Santi del cielo, aiuto!
Gesù! Gesù! Pietà!

GLI URONI

Morte alle Facce Pallide!
Nessuno scampi! Hurrà!

(La scena, al fondo, si arrossa in un bagliore d'incendio. Brucia il Forte. Nuvoli di fumo e di fiamma nascondono la folla.
Un guerriero Urone appare, a cavallo; Magua, che era venuto a fianco di Cora, con un riso di soddisfazione infame sulle labbra, la scuote bruscamente)

MAGUA

(a Cora)

Con me!

CORA

(estraendo un pugnaletto, pronta a ferirsi)

Lascia! O m'uccido!

(Magua abbandona, per un attimo, la vittima, e si volge ad alcuni indiani, che custodivano le sorelle, indicando loro Alice, quasi svenuta, facendo loro cenno di sollevarla e caricarla, a forza, sul cavallo)

MAGUA

(agli Uroni)

A voi costei!

(Gli indiani eseguono: l'Urone sprona il cavallo, scomparendo, con Alice in groppa. Cora, con invocazione suprema, si slancia sulle tracce della sorella).

CORA

Sorella! Alice!

MAGUA

(Magua scoppia in una risata trionfale)

Ora a cavallo! Via!

(Si getta, con i suoi, sulle orme di Cora. Tela, rapidamente).

ATTO TERZO

UNCAS E CORA

QUADRO PRIMO.

La foresta secolare, nella regione dei Delawari. Un attendamento pittoresco: i caratteristici *wigwams* indiani sono sparsi all'intorno; arnesi di caccia e trofei di guerra pendono dalle tende, all'aperto.
Verso il fondo il terreno si rialza in una specie di roccia brulla; da un crepaccio balza fuori lo snello fusto di un pino.
Alla sinistra, un largo sentiero si addentra nella foresta.
Alla destra, in avanti, presso un albero dal tronco gigantesco, la tenda di Tamenund, il vecchio Sagamoro della tribù delawara.
È giorno pieno; la luce penetra dal frascame, attenuata.

(Dentro e fuori le tende, alcune donne sono occupate nei lavori domestici. Altre si sono unite ai loro guerrieri che, aggruppati alla sinistra, osservano lontano. I più anziani sono stretti intorno al vecchio Capo della tribù.
Seduto davanti alla sua tenda, Tamenund ha un aspetto di paterna e patriarcale imponenza. Vecchio d'anni e di gloria, solo della sua tribù, si è lasciato crescere la capigliatura, che gli scende bianchissima per le spalle. Indossa un ricco manto di pelle, lavorato a geroglifici simbolici; ha il petto coperto di medaglie. La sua ascia e il coltello brillano di fregi d'argento).

I DELAWARI
(fisi alla parte onde giunge Magua)

— S'avanza veloce!
— Lo segue una donna
dei Bianchi!
— Solleva le braccia!
— Saluta!
— Fa cenno di pace!
— È Magua!
— È la Volpe!
— Che vuole l'Urone?
— Che favola astuta
ci reca?
— Prudenti studiarlo bisogna!
— Il Mingo è maestro di frode e menzogna!

(Il vecchio Tamenund li ha ascoltati, come assorto. Al nome di Magua si risveglia; un sorriso di intelligenza gli erra sulle labbra. La tribù si volge, intenta alle sue parole)

TAMENUND

Il nostro fratello dei laghi
vien forse a tentarci. La Volpe
è spia del francese. Negammo
d'unirci alla strage del Forte.
Corrosa di ruggine, l'ascia
dei miei Delawari riposa!

(Le donne e i guerrieri accorrono a Tamenund; lo circondano, acclamando).

I DELAWARI

Gran Tamenund! Padre! Vittoria,
progenie dei Lénapi, a te!

(Dal sentiero di sinistra è apparso Magua, a cavallo; porta con sè Cora. Il popolo si apre in due ali, lasciando gli ospiti avvicinarsi a Tamenund. Una curiosità attonita tiene la massa indiana. Magua, per la circostanza, veste i suoi più ricchi ornamenti; si è attenuato ad arte le linee aspre del viso; è senza armi. Cora spira dall'aspetto e dal vestimento angoscia e rassegnazione. Si avanzano, sino presso a Tamenund, che attende, seduto, in una dignitosa indifferenza. Magua leva alto il braccio destro, portandosi poi la mano al cuore, in segno di pace)

MAGUA

(indicando Cora)

Prigioniera mi è costei!

(scende di cavallo)

Degli ospiti la legge
sacra invoco per lei. A voi l'affido.

(con solennità)

Mia dentro il vostro nido,
mia presso il vostro fuoco!

I DELAWARI

(ripetendo, come un giuramento religioso)

Sua dentro il nostro nido,
sua presso il nostro fuoco!

MAGUA

Accettate?

TAMENUND

Accettiamo.

(Magua getta su Cora uno sguardo insolente; la sospinge verso alcune donne indiane; Cora dispare sotto una tenda. Magua, per acquistarsi l'animo dei Delawari, li regala di splendidi doni).

TAMENUND

(tentando Magua)

Ben furono di strage
rosse le vostre scuri!

MAGUA
(avanzandosi, fiero, verso Tamenund)

Bevvero sangue inglese
di Fort Henry le fosse!
Ai focolari abbiamo
l'ascie di guerra appese.
Ora giustizia regna
tra Uroni e Delawari.

(Magua studia l'effetto delle sue parole. La lusinga ha solleticato l'orgoglio dei fratelli: si guardano l'un l'altro, compiaciuti. Tamenund fa cenno di assenso col capo. Magua prosegue)

Sfuggito a noi di mano,
un gruppo di stranieri
so che ai vostri guerrieri
non chiese aiuto invano.
L'onesto Delawaro
d'inganno non diffida:
dorme sereno, ignaro
del serpe ch'egli annida.
Che dirà il fratello
quando saprà che, assiso
tra l'ospital sua gente,
ei nutre un angue, un mostro
d'indiano sangue intriso?

I DELAWARI
(interrompendo, minacciosi)

Il nome! Il nome! O sperda
la vana ciarla il vento!

MAGUA
(con odio)

« La Lunga Carabina »
è in poter vostro!

I DELAWARI
(tumultuosamente)

— Hugh! Hugh!
— Vendetta! Mano ai coltelli!
— Vogliamo che confessi!
— Vendetta pei fratelli!
— Magua non mente!

TAMENUND
(con voce imperiosa)

Recate i prigionieri!

(Un gruppo di Delawari va alla ricerca dei prigioni. Poco appresso, scortati dagli indiani, appaiono Heyward, Occhio di Falco e Alice. Non si avvedono della presenza di Magua, che si è scostato e parla con un gruppo di Delawari; non comprendono il perchè dell'improvviso richiamo. Tamenund si rivolge ai prigionieri)

Quale dei Bianchi ha nome
« La Lunga Carabina » ?

(Heyward ha un impeto generoso. Approfittando che gli indiani ignorano la loro identità, tenta guadagnare tempo e impedire il riconoscimento)

HEYWARD

Dateci un'arma,
liberi, al bosco!
Parlino i fatti per noi!

(Tamenund lo ascolta attento, sospettoso. Alice lo osserva, ammirata, commossa: gli si serra appresso, come a difesa. Ma Occhio di Falco non vuole il sacrificio dell'amico; reclama tutto per sè l'onore pericoloso del proprio nome)

OCCHIO DI FALCO

Io sono il Falco! Ho l'occhio
dell'aquila grifagna!
Son io che atterro i Mingo,
al piano, alla montagna!
In piedi, o sul ginocchio,
io colgo il segno netto!
Son io che i Mingo han detto
« La Lunga Carabina ».

(Cora è apparsa sul limitare della tenda: ha veduto il pericolo dei suoi. La sua voce, improvvisamente, suona alta e sicura)

CORA

(invocando)

Tamenund! Padre!
L'ira dei Delawari
sia tutta in me rivolta!

(additando, energica, Magua)

Cagione d'ogni affanno
è Magua! La sua furia
ci persegue, per odio
e lussuria! Costoro
strapparono ai suoi ceppi
la mia dolce sorella.
Altra colpa non hanno!

(L'accusa di Cora è scoppiata violenta. Un cupo silenzio è succeduto alle sue parole. Cora rompe energicamente il gruppo delle donne e dei guerrieri e si slancia nell'abbraccio di Alice, che la accoglie raggiante, insieme ad Heyward e Occhio di Falco.
Tamenund è rimasto un poco scosso alla sincerità coraggiosa dell'accento di Cora; si rivolge a lei con severità)

TAMENUND

Chi porti testimone,
donna, alle tue parole?

CORA

(con l'estrema speranza, lentamente, fissando Magua)

Un nobile guerriero
del sangue tuo, co' miei
fratelli prigioniero.

MAGUA

(scattando, rivolto a Tamenund)

Non udirlo! È un venduto
ai Bianchi! Un rinnegato!

(Ma Tamenund fa cenno ai suoi di condurgli il prigioniero)

TAMENUND

Ch'ei venga!

(Cora ha un lampo di gioia negli occhi; Magua si è tratto in disparte iroso, fremente. Poco appresso, alcuni guerrieri ritornano, portando con sè Uncas. La sua presenza rianima la fede dei Bianchi; Uncas e Cora si affisano a lungo: poi Uncas si incontra con lo sguardo di Magua. I due nemici sono ancora di fronte, implacabili. Tamenund interroga Uncas)

Che linguaggio
parlerà il prigioniero
nel cospetto del Grande
Spirito, il Manitù?

UNCAS

(con voce ferma, serena)

La lingua de' suoi padri
e della sua tribù!

(con fierezza)

Quella d'un Delawaro!

(Un sordo mormorio di rabbia corre per la turba; Uncas ne sorride, sicuro)

I DELAWARI

Delawaro! Spergiuro!
Hugh! È veltro che abbaia
su la pesta de' suoi
padroni inglesi!

UNCAS

(ribattendo l'ironia, ardito)

E voi
siete il mastino, che addenta
l'osso, che dal festino
gli gettano i francesi!

TAMENUND

(levandosi, tremendo d'ira)

Delawaro, che osasti
abbandonar la patria
nei giorni del periglio!
a te la morte, il rogo!

(Batte sull'ascia, che gli pende al fianco. I guerrieri balzano sulla preda, trascinando Uncas nel mezzo della scena, strappandogli di dosso le vesti, tra risa e giubilo. Ad un tratto quel fragore si spegne. Un Delawaro indica ai compagni, con mano tremante, un tatuaggio che Uncas ha sul petto. È la sacra Testuggine, l'emblema della primitiva razza dei Lenni Lénapi. Una venerazione paurosa, superstiziosa, trattiene i Delawari; le scuri cadono, inerti).

I DELAWARI

Non lo toccate! Porta
il sacro tatuaggio
dei Lénapi!

(s'inginocchiano: mormorano sommessi)

— Emblema della Grande Unámis,
Madre della Terra!
— Testuggine sacra de gli Avi,
i Lenni Lénapi!
— Adoriamo!

(Uncas guarda vittorioso, con un sorriso eroico, quella gente prostrata. Canta nella sua voce la gloria di tutto un popolo)

UNCAS

Gente dei Lénapi, taccia lo sdegno!
della Testuggine ravvisa il segno!
Qual rogo accender può la tua mano
che uccida il Figlio del Moicano?
La Grande Unámis a voi m'invia!
Regge la Terra la stirpe mia!

(Ora la turba si avvede del suo errore; tutto l'odio si muta in adorazione superstiziosa, aspettante. Tamenund è in preda alla più viva agitazione. Ha teso l'orecchio alle parole di Uncas, come trasognato nella felicità. Si leva in piedi, reggendosi a le spalle di due anziani. Muove verso Uncas, tremante; lo richiede del suo nome)

TAMENUND

Chi sei? Chi sei tu?

UNCAS

Uncas!
il Figlio del Serpente!

TAMENUND

(abbracciandolo, gli occhi perduti nel cielo)

Spuntò l'ora di Tamenund,
nell'ombra il vecchio scende!
Dal mistero dei secoli
una grande ora ascende.
Tornò Uncas! È giunto
chi prenderà il mio posto
al Fuoco del Consiglio!
Or sparirà il vegliardo
dentro il morente sole:
guida un eroe gagliardo
la sua risorta prole!

(Tamenund trae ancora a sè Uncas; i Delawari salutano il loro abbraccio augurale. Magua, da tempo, è venuto a sedersi in disparte, livido d'ira. Gli inglesi si stringono in gruppo, felici).

UNCAS

(indicandoli a Tamenund)

Padre, se il tuo figliuolo
Uncas è il benvenuto
tra voi, abbiano pace
anche gli amici suoi!
Salvali dall'impuro
odio di Magua! Torni
scornato alla sua tana!

(Magua, udendo il suo nome, balza in piedi, con un riso ambiguo sulle labbra. Tamenund gli si rivolge, contegnoso, deferente)

TAMENUND

Intese Magua?

MAGUA

(che attendeva la sua ora)

Magua
ride all'insulto e invoca
la sacra legge indiana!
Tenete i prigionieri
ch'io non seppi guardare.
Ma chiedo mi si dia
la fanciulla dai neri
capelli, che la legge
degli ospiti vuol mia.

(Ripetendo, con intenzione, il giuramento dell'ospitalità)

« Mia dentro il vostro nido;
mia presso il vostro fuoco »!

(Si volge, cattivo, feroce, ad Uncas, che alla impensata contrarietà è rimasto muto, come folgorato da un dolore insoffribile)

Che pensa della legge
il figlio del Serpente?

(Uncas non può rispondere. Sa che la legge dà ragione a Magua. Il suo silenzio piomba nell'angoscia tutte le anime. Anche il vecchio Tamenund, fiso al martirio d'Uncas, lo interroga, d'un gesto).

I DELAWARI

(osservando Uncas)

Tace!

TAMENUND

(a Cora, solenne, dominando la commozione)

Fanciulla, vai!
Il gran Magua ti ha eletto.
Devi seguirlo.

(Magua, che si è venuto lentamente accostando a Cora, alle parole del vecchio l'afferra, trionfalmente. Cora gli sfugge di mano, lo sfida, aspra, sprezzante)

CORA

Io so
la via! Non mi toccate!

(Uncas è disfatto, vinto. La sua impotenza di fronte alla tradizione indiana lo incatena in una immobilità disperata; gli occhi gli si gonfiano silenziosamente di pianto. Cora lo osserva, lo comprende)

(a Uncas)

Ma tu, nobile figlio
dei Lénapi, che stai
così muto e dolente,
non piangere! Io conosco
la legge di tua gente!
Io so la tua tortura
silenziosa!
La tua sorella bianca,
Uncas, ti attende in cielo!

(Cora offre ad Uncas l'anima, in un lungo sguardo di pietà e di amore. Saluta, frettolosa, sfuggendo alla commozione, la sorella e gli amici: si avvia, seguita da Magua, tra il mormorio accorato dei Delawari, tra i singhiozzi di Alice, che non può trattenerla.

(Uncas la vede allontanarsi, rigido, immoto nella disperazione. A un tratto, un sussulto d'odio lo scuote tutto; una decisione lo rianima. Lancia a Magua la sfida mortale)

UNCAS

Magua! Magua! Il diritto
degli ospiti difende
il tuo delitto! Va!

Corri ! Sveglia alle tende
i tuoi Mingo ! Ma, bada !
Prima che al bosco annotti
correrà sangue a fiotti
sulla tua strada !

(La voce di Magua, lontanando, risponde, ironica, sibilante)

MAGUA
(dentro)

Udii gracchiare un corvo !
Venite, orsù, conigli !
I Figli della Volpe
rideranno di voi !

(Un fremito guerresco corre tra le genti delaware, all'ingiuria di Magua. Tutti si raccolgono intorno ad Uncas, come a un comando. Raccolti nel dolore, Alice, Heyward, Occhio di Falco, osservano Cora che dilegua. Tamenund, sorretto da gli anziani, si allontana, gravemente.

Uncas toglie a un Delawaro l'ascia di guerra e sollevandola, con gesto religioso, si accosta al pino, che cresce sulle rocce di fondo, piantando fieramente l'ascia nel fusto dell'albero, levando l'acuto strido di battaglia).

UNCAS
(marzialmente, ispirato)

Manitù ! Manitù ! Manitù !
Tu sei buono ! Sei grande e potente !
Vedo nubi di sangue rovente !
Vedo in cielo un gran turbine fosco !
Suona il bosco d'un ululo fiero !
Fende l'aria l'appello guerriero !
Io son debole ! Aiutami tu !
Manitù ! Manitù ! Manitù !

(Allora i Delawari, sollevate le ascie lucenti, le immergono, con la ferocia di un rito, nel tronco del pino, che spogliano di tutti i suoi rami, serrandosi intorno all'albero con una selvaggia danza.

Una svolata di nubi fosche investe la scena, come se il Grande Manitù rispondesse alla preghiera dei suoi fedeli. Si odono, dentro il turbine, i canti di guerra, il fragore della mischia crudele. Poi, a poco, a poco, il tumulto delle voci e delle armi si spegne ; le nubi diradano).

QUADRO SECONDO.

Appare un'aspra vetta montana, al tramonto del sole. Un cerchio di rocce forma una specie di piccola valletta riparata; dalla parte opposta arrampica un sentiero. Più in alto, a metà nascosta da tronchi e sassi, una viottola angusta e tortuosa conduce alla sommità del picco, che domina la scena, spiombando dietro, nell'abisso.

(È la fine della giornata sanguinosa. I Delawari sono vittoriosi; gli Uroni sono annientati. Ma la morte ha voluto per sè le prede più belle.
Ecco, sconvolto, ferito, giungere Uncas. Ha raccolta lungo la via, sfinita di fatiche e di affanno, Cora. Entra, barcollando, cariche le braccia dell'amata fanciulla. Si trascina a stento sino alle rocce; adagia Cora su un molle strato di muschi, vigilandola, a ginocchi, in uno sforzo estremo delle sue energie vitali).

UNCAS

L'ultimo sole accende
tutta la valle, rosso
di gloria; e tu, sorriso
d'Uncas, o mia guerriera,
hai così bianco il viso,
e il buio della sera
sugli occhi ti si stende!
Lévati! Chè già suona
l'ora della vittoria!

(Cora è immota: Uncas si curva su di lei, studiandone il respiro, con trepida vigilanza)

M'ascolti tu? Tu sei
come chi parte e affretta
gl'indugi! Ah, non andare
senza di me! Cortese
m'attendi! Scenderemo
nell'ombre eterne, al regno
del Sonno, nel Paese
del Dopo! Or tu m'aspetta,
sorella! Andremo insieme.
L'anima attende il segno.

(Cora ha un sobbalzo pauroso: l'incubo di Magua la riscuote)

CORA

È lui! È lui!

UNCAS

(confortandola, carezzevole)

Nessuno
c'insegue. O mia sorella
buona, riposa.

(Cora si solleva, un poco: torna in sè. Nel pericolo trova le forze smarrite; cerca invano di arrestare, con mani convulse, il sangue della ferita di Uncas).

CORA

Sei
ferito! E non ho bende
per fasciarti! Amor mio!

(Gli offre le labbra, nel supremo addio terreno)

Un bacio! Che la bocca
tua senta eternamente
l'orma del labbro ardente
che le tue labbra tocca!
Uncas, la stessa sorte
ogni distanza uccide!
Uncas, il fior del sangue
per tutti ha un sol colore!
Per la legge del sangue
bacio il tuo rosso fiore!

(Gli si getta sopra, baciandolo; Uncas è spirato. Cora si adagia al suo fianco, immota, esanime. Su in alto, arrampicandosi tra le asperità del sentiero, è apparso Magua. Vede Cora; le lancia un grido d'odio selvaggio)

MAGUA

Ora t'avrò!

(Sta per discendere. Nell'attimo, dal lato opposto, appare Occhio di Falco, con in mano l'invincibile carabina. Spiana il fucile; rintrona il colpo. Magua apre le braccia; piomba nell'abisso, morto.

Dall'alto, Occhio di Falco scorge il gruppo funebre; discende precipitoso, accorrendo. Si curva a osservare: nessuno dà segno di vita. Allora egli si fa al margine del sentiero, gettando l'allarme)

OCCHIO DI FALCO

Ohè!

(Ritorna, lento, presso i cadaveri di Uncas e Cora, vigilandoli, dritto in piedi, il capo curvo contro la carabina, come di sentinella a una tomba).